

I REGISTI E GLI OPERATORI DEL FILM SULLA PALESTINA
Nell'intervista ad Ettore Scola, pubblicata ieri, per motivi di spazio non sono stati citati tutti i registi e gli operatori che hanno partecipato al film collettivo sulla Palestina, realizzato dalla fondazione «Cinema nel presente». Eccoli tutti: Franco Angeli, Giuliana Berlinguer, Maurizio Carrasi, Roberto Giannarelli, Giuliana Gamba, Mario Monicelli, Wilma Labate, Francesco Martinotti, Fulvio Wetzlar, Clito Maselli e Scola. Gli operatori sono: Francesco Di Giacomo, Federico Mariani, Francesco Tanzi, Daniel Mularoni, Armando Costantino, Maren Karlitzka, Nicola Ferrari.

MONI OVADIA DA MUSICAL: RIFARÀ «IL VIOLINISTA SUL TETTO»

Diego Perugini

A prima vista sembra un incontro impossibile. O, quanto meno, improbabile. Moni Ovadia e il musical. Invece è tutto vero: l'attore-regista ebreo dirigerà e interpreterà la versione italiana di un celebre musical americano, «Il violinista sul tetto», che ha debuttato a Broadway nel lontano 1964 con un cast che comprendeva il noto attore comico Zero Mostel. Fu subito un grande successo di critica e pubblico che continuò fino al 2 luglio 1972, data dell'ultima rappresentazione. Da allora ci sono state innumerevoli edizioni dello spettacolo in tutto il mondo, inclusa la versione cinematografica del 1971 diretta da Norman Jewison.

Un musical, quindi, diverso. Più sostanza e me-

no paillettes. Più valori e meno leggerezza. E, soprattutto, profondamente intriso di cultura yiddish: «Un mondo che mescola sapori popolari e vertigine di pensiero, e che è stato cancellato dalle tante persecuzioni subite. Un mondo pochissimo trattato in Italia e che, per questo, ho voluto riprendere in mano e raccontare al pubblico», spiega Ovadia.

La vicenda viene da una storia di Salomon Rabinowitz, scrittore ebreo emigrato negli Usa per fuggire dai «pogrom», e vede al centro la figura di Tevye, lattaio di un villaggio nella Russia zarista dei primi del Novecento. Un personaggio semplice e saggio, sbalottato dagli eventi e dai cambiamenti intorno a lui, persino

nella sua famiglia. «Mi ha attirato la grande attualità di Tevye. Come valore politico è un antifondamentalista: un uomo legatissimo ai riti e alle tradizioni ebraiche ma che, di fronte alle sollecitazioni delle figlie, cede e sceglie il buon senso. La sua figura ci insegna che l'essere umano è più importante di tutto e che bisogna sempre coltivare la cultura del dubbio».

Ovadia, pur nel forzato rispetto dello schema classico americano, darà al musical prodotto da L'Artistica un tocco di personalità e profondità in più, facendo vibrare nell'aria un certo «profumo d'Europa» e ricollocando la storia nel suo contesto originario. Per questo il testo sarà in italiano, ma le canzoni in yiddish. E anche la

regia si rivolgerà alla lezione stilistica di quel teatro. Quindi avremo musicisti in scena, nel doppio ruolo di strumentisti e attori, col compito di interagire coi personaggi veri e propri. Per il cast, ormai quasi completamente definito, Ovadia ricorrerà alla sua affidabile Theaterorchestra, cui si affiancheranno altri artisti, inclusi sei ballerini. Le prove inizieranno il 19 agosto al teatro Nuovo di Milano, mentre un'anteprima a porte chiuse è prevista per il 30 settembre al teatro Fraschini di Pavia. Il debutto ufficiale è previsto per il 20 novembre a Bologna, ma il banco di prova più importante sarà nel febbraio 2003, quando «Il violinista sul tetto» resterà in cartellone dal 4 al 23 al Nuovo di Milano.

teatro

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena
teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Silvia Garambois

Non sono stati decisi i programmi d'autunno. Non vengono rinnovati i contratti a termine dei cameramen, dei fonici, del personale tecnico. Non sono sostituiti i giornalisti in maternità, in aspettativa, in ferie. La7 è mandata allo sbaraglio, con un organico che presto rischia di essere ridotto alla metà.

I tecnici in questi casi parlano di «distruzione di una risorsa strategica»: quello che un'azienda non fa. «Proseguire su questa strada sarebbe un errore gravissimo, che potrebbe avere effetti fatali sulla sopravvivenza de La7», è scritto in una relazione interna destinata ai top manager. Una relazione rimasta lettera morta. Come il suo seguito: «Mi sembra doveroso sottolineare che i Dottori Dal Pino (amministratore delegato Seat, n.d.r.), Grassi (suo braccio destro) e Parrello (amministratore delegato La7) non hanno le competenze necessarie per dirigere una televisione, o per decidere la programmazione di una rete televisiva - e, quindi, non comprendono la natura particolare di questo lavoro, né tanto meno sono in grado di valutare e/o apprezzare il lavoro del personale giornalistico e tecnico - per cui non posso non nutrire serie preoccupazioni per quanto concerne il futuro di questa televisione».

Questa relazione non è stata scritta da un pericoloso rivoluzionario, ma da un costosissimo consulente americano, Wolfgang Ahtner, autore di manuali di organizzazione aziendale e televisiva, chiamato come esperto - prima che da La7 - da Cnn Italia, da Cbs, dal gruppo Espresso. Assunto all'inizio di marzo dallo staff di Tronchetti Provera per analizzare la situazione della piccola tv e studiarne il rilancio, è stato licenziato in tronco due mesi dopo, senza «giusta causa»: licenziato (ufficialmente) perché ha trasmesso «per conoscenza» la relazione finale sullo stato della televisione anche al direttore del tg di La7, Giulio Giustiniani (con cui aveva lavorato fino ad allora): uno scritto dove tra l'altro evidenziava sofferenze di organico, errori di gestione, incapacità manageriali.

Al contrario considerava che il personale giornalistico e tecnico, nonostante fosse stremato dalle pesanti e amose vicende della tv, avrebbe potuto affrontare professionalmente il rilancio voluto, con l'investimento minimo di alcuni corsi di qualificazione sul prodotto. Ahtner ci ha pensato un po', poi - una decina di giorni fa - ha schiacciato un tasto del suo computer e ha inviato con una e-mail ampi stralci di quella relazione anche ai dipendenti di La7, aggiungendo una raccomandazione: «Credo sia nel vostro interesse informare i vertici della Telecom, e in particolare il Dott. Marco Tronchetti Provera, di quanto stia succedendo a La7, in quanto mi riesce difficile immaginare che la distruzione di una risorsa strategica produttrice di importanti contenuti, quale dovrebbe essere considerato il Telegiornale, possa rientrare nei piani di sviluppo della più grande azienda italiana nel campo delle telecomunicazioni».

A marzo assumono un superconsulente americano: licenziato due mesi dopo. Aveva definito incompetenti gli attuali dirigenti



Bloccati i contratti da rinnovare, inesistente il palinsesto d'autunno. Verso il baratro la rete che dava fastidio a Berlusconi

Uno studio de La7
In basso
Francesco Guccini che oggi compie sessantadue anni

Sì, riesce molto difficile pensare che una società quotata in borsa come Seat spa o come Telecom, cioè il gruppo guidato da Tronchetti Provera, nel momento in cui ha fra le mani una relazione in cui è scritto che il rilancio

è possibile, con poco sforzo, mandi tutto a carte quarantotto. A meno che da quella relazione non si aspettasse tutt'altro, come ha capito anche Ahtner: «Questo comportamento mi costringe ad ipotizzare che Dal Pino, Par-

film tv

Stasera vedrete Guccini su Raitre Buon compleanno, Francesco

Helmut Failoni

«Le ragioni della nostra stima per Francesco Guccini sono uguali a quelle di tanti anni fa: la sostanza è buona, il prodotto è qualitativamente alto e poi c'è un'altra cosa che si coglie immediatamente e che non tutti possiedono: la sincerità». Parola di melomane. Parola di Sergio Cofferati. Scivolato con piacere per qualche minuto dentro al documentario «Nell'anno 2002 di nostra vita, io, Francesco Guccini», realizzato da Francesco Conversano e Nene Grignaffini per Raitre.

«Mi chiedo - ha esordito divertito Sergio Staino, dopo l'applaudita anteprima bolognese - se la Rai lo manderà in onda veramente questo documentario, visto che le uniche due persone che parlano sono Guccini e Cofferati!». Risate e applausi da parte del numerosissimo pubblico accolto (quasi 1500 persone). La Rai lo manda in onda proprio oggi, in seconda serata (ore 23.50), nel giorno del sessantaduesimo compleanno del

cantautore, che tra qualche mese riceverà una laurea honoris causa.

Strane coincidenze. Ad un certo punto del documentario Guccini racconta sospirando: «Mi manca ancora la tesi, ma ho finito gli esami». E «sognavo di fare lo scrittore fin da bambino, scrivevo poesiole», ma il suo maestro lo sconsigliava vivamente: «se lo dimentichi a scrivere è un cane». Ma lui ha continuato. «Sono velocissimo a scrivere e poi correggo molto, limo», ma quando vado a correggere invece di restringere alla fine allungo. Umberto Eco diceva che uno scrittore dovendo adoperare due aggettivi alla fine ne sceglie uno solo, io ne adopero sei». Come avrete intuito il documentario non è sul Guccini musicista, o meglio, la musica è soltanto uno degli aspetti che vengono trattati. È la «parola» il vero leitmotiv, nemmeno troppo latente, del filmato: la parola che passa dalla canzone alla poesia, dalla poesia ai racconti, e dai racconti ai romanzi. La parola che passa attraverso i luoghi e le radici di Guccini, che a loro volta portano ad altre parole ancora. «Ho

sempre voluto scrivere delle canzoni che rimangano, che non siano semplicemente un modello usa e getta», confessa Guccini camminando in una Bologna notturna, fra via Zamboni, via Marsala (a due passi da dove è stato ucciso Biagi), via Castiglione, poi dentro all'Osteria del Moretto («una volta, tanti anni fa, qui davano soltanto Sangiovese e Trebbiano, speriamo che ora ci sia qualcosa di meglio»), in quella delle Dame («un'osteria stupenda, molte chitarre, molto vino, molte ragazze»), alla Trattoria di Vito, a due passi da casa sua, al civico 43 dell'ormai leggendaria via Paolo Fabbri. L'uomo e i suoi luoghi. «I luoghi racchiudono le grandi verità», ci ha raccontato il regista Francesco Conversano, citando Claudio Magris. «A noi piace raccontare le persone e il loro legame con i luoghi, i luoghi che hanno formato e costituito la loro identità, i loro immaginari».

E visto che i luoghi di Guccini non sono soltanto quelli bolognesi: ecco allora che la telecamera lo segue alla volta di Modena e di Pavana, ultimo avamposto al confine con la Toscana.

«Busi resti dov'è»

Prima Dagoschia, poi un lancio di agenzia: e pareva che il volto tra i più famosi del tg d'Italia e anche tra i più amati, quello di Maria Luisa Busi, avesse, in video, i giorni contati. All'origine, si diceva, il desiderio del direttore del Tg1, Clemente Mimun, di sostituirla nella conduzione con un caro amico di Berlusconi, Attilio Romita, attualmente in carico al Tg2. Un bello smacco per il Tg ammiraglio delle reti Rai visto che i volti dei conduttori sono molto importanti per la cattura dell'audience così come lo sono quelli degli artisti che guidano i programmi di intrattenimento. La vicenda rischiava di finire in Parlamento. Nel corso della giornata si sono avvicinate posizioni di politici e non solo oltre al Cdr in difesa di Maria Luisa Busi che nel frattempo aveva denunciato l'inconsistenza di quelle voci e il danno che stavano producendo alla Rai. In serata, la smentita di Mimun: tutte frottole - ha detto - Maria Luisa Busi sta bene dov'è e nessuno ha intenzione di toglierla da lì.

Buttando un occhio sul calendario, i tempi degli avvenimenti di La7 sembrano di nuovo in accelerata: a metà maggio (un mese fa), Tronchetti Provera ha dichiarato che non voleva vendere la tv perché ascolti e qualità vanno meglio. A quella data il consulente era già stato liquidato, le sue tesi erano già note. Giuseppe Giulietti e Federico Orlando, attraverso l'Associazione «Articolo 21 liberi di», hanno denunciato l'ulteriore tentativo di ridimensionamento della tv, la volontà di Seat spa di non rilanciare La7: la missione affidata ai manager aziendali, infatti, è quella di risanare i conti (tagliando) e insieme di non varcare l'attuale, bassissima, soglia d'ascolto. Per non fare concorrenza a Berlusconi. E nel frattempo La7 è destinata a naufragare nell'etere.

La missione affidata ai manager è risanare i conti tagliando e non varcare la bassa soglia d'ascolto per non impensierire le aziende del premier